

LA PACE COME IMPERATIVO CATEGORICO

di GIULIANA DEGL'INNOCENTI

Questo articolo era stato scritto prima dell'inizio della guerra in Iraq. Lo pubblichiamo anche se in ritardo perché il contenuto ci sembra meritevole di riflessione.

Le immagini ci scorrono davanti agli occhi, a volte l'intelletto si associa alla vista e ne cattura il significato immediatamente, altre volte questo non accade, tuttavia tali fotogrammi non vanno persi irrimediabilmente, ma soltanto incamerati nella dimensione del subconscio ed in certe occasioni riaffiorano alla nostra mente in tutta la loro vividezza per essere finalmente compresi e contestualizzati.

Guardando anche distrattamente la Tv, tuttavia, non può sfuggire alla nostra mente la visione delle folle che ormai da un paio di mesi, ripetutamente e costantemente, invadono le piazze e le strade delle città di gran parte del mondo, sventolando le bandiere multicolori della pace e scandendo, sempre ed invariabilmente, il medesimo slogan pronunciato in tutte le lingue: NO ALLA GUERRA.

Dinanzi a tale coesione di idee ed uniformità di intenti, di fronte ad un univoco imperativo categorico proferito a gran voce dall'ateo come dal credente, dal progressista come dal conservatore, dall'anziano come dal giovane senza distinzione di sesso o razza, fede religiosa od opinione politica, s'impone sempre più pressantemente un doveroso interrogativo.

È mai possibile che moltitudini di gente così unite sotto l'insegna di un comune credo – come lo è la pace – assumano nella dimensione della storia universale soltanto un valore simbolico-dimostrativo, perché di fatto, un esiguo manipolo di persone

può, da un momento all'altro, decidere anche per l'umanità sopra-descritta (che è la maggioranza e rifiuta la guerra), di scatenare un conflitto le cui conseguenze in termini di vite umane, come sappiamo tutti, sfuggono quando si tratta di guerre, anche al più abile stratega militare?

Al di là delle opinioni di ognuno, che ritengo debbano essere sempre e comunque rispettate, mi rifiuto decisamente di ritenere che nell'epoca di internet, della navigazione satellitare, dei notevoli progressi in campo medico e non solo ed in generale del costante miglioramento delle condizioni socio-culturali di molti Paesi che si definiscono industrializzati e all'avanguardia, si possa pensare di risolvere le controversie internazionali anziché con la diplomazia e la dialettica, attraverso la macchina bellica, a mio parere espressione di un sentire e di una logica assai riduttivi e primitivi.

La precaria situazione internazionale ci induce a riflettere ancora una volta sul significato profondo insito nel termine memoria storica. Il passato dovrebbe aiutarci a comprendere e soprattutto a non dimenticare che i conflitti armati non

sono mai né giusti né necessari, bensì fortemente voluti da chi detiene il potere al solo fine di soddisfare le proprie insaziabili e funeste bramosie espansionistiche ed egemoniche, da sempre.

È curioso notare come i potenti di ogni tempo tentino di giustificare le proprie smanie imperialiste ed il proprio delirio di onnipotenza, dichiarando di sposare nobili cause – come ad esempio assicurare proprio la pace nel mondo – oppure cerchino di far passare le loro basse aspirazioni come espressione di alti ideali. Quando ascolto simili affermazioni rabbrivisco e nonostante sia troppo giovane per aver vissuto l'immane tragedia del secondo conflitto mondiale, penso a quel triste 10 giugno 1940, in cui Benito Mussolini dal balcone di Palazzo Venezia addirittura si aggrappava al fato definendo *segnata dal destino* l'ora dell'irrevocabile sua decisione di dichiarare la guerra alla Gran Bretagna ed alla Francia, mentre il popolo in delirio con acclamazioni vivissime pareva seguirlo e credere in lui al di là dell'inverosimile, per poi venire travolto dalle tragiche conseguenze che quella decisione sciagurata comportò e che almeno noi italiani dovremmo avere sempre ben presenti.

Auspico, quindi, come la maggior parte della società civile, che un movimento mondiale di tale portata quale quello pacifista a cui la stragrande maggioranza delle persone ragionevoli ha aderito, chi attivamente sfilando in corteo e manifestando sulle piazze, chi indirettamente esponendo la bandiera multicolore al balcone della sua casa, alla porta del suo negozio, alla finestra, oppure la variante più piccola all'antenna dell'autoradio della propria vettura, si traduca in un fatto concreto: LA PACE ORA E PER SEMPRE. ■



La manifestazione per la pace del 15 febbraio a Roma.